



Convegno Internazionale “I dialetti della tribù” (Call for papers)

Il Centro Linguistico d'Ateneo dell'Università di Firenze, il Réseau Européen de Littératures Comparées, la Associazione Italiana per lo Studio della Teoria e della Storia Comparata della Letteratura e la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze organizzano il convegno internazionale *I dialetti della tribù* nei giorni 15, 16 e 17 settembre 2005.

Nell'attuale situazione europea, problematicamente tesa verso un'unificazione non solo economica, ma anche politica, le università europee sono chiamate a sperimentare modalità di formazione linguistica che, attraverso il possesso, diano ai loro laureati opportunità professionali nella dimensione europea alla quale è dunque necessario che la formazione universitaria si apra nel contesto delle politiche linguistiche culturali europee e in sintonia con i documenti del Consiglio d'Europa (si veda, per esempio, *Quadro comune europeo di riferimento*). Non si tratta, come spesso pare si pensi, e come spesso avviene solo di insegnare l'inglese come lingua unica, si tratta, invece, di creare una sensibilità linguistica europea e di considerare l'Europa come una comunità in cui, in diverse lingue, si parli un linguaggio, o si parlino linguaggi mutuamente comprensibili, a partire da un comune retaggio culturale. L'Europa del futuro non può essere l'Europa di una lingua unica, ma un'Europa multilingue. Questa è dunque la prospettiva in cui si pone il convegno internazionale *I dialetti della tribù*.

Cosa significa essere europei? Partecipare al mercato comune? Aderire ai principi costituzionali e a leggi comuni? Oppure al di là della diversità di identità e tradizioni culturali, di lingue, è anche necessario e urgente disporsi nella prospettiva della costruzione di un comune senso di appartenenza?

Le differenze culturali e linguistiche tracciano linee di confine discontinue tra diverse tradizioni nazionali, diverse identità diverse appartenenze. Tuttavia queste linee di confine spesso appaiono indecise sicché spesso distinguere non è facile. Dall'altra parte la produzione letteraria europea, storicamente stratificata, la tradizione europea mostra che ci sono emblemi comuni, simboli, generi, modi di scrittura, temi che devono essere considerati come segnali d'appartenenza a un insieme riconoscibile, a una unica, anche se variegata e differenziata, tradizione che si esprime in lingue diverse, ma apparentate. Quanto alle arti figurative, alla musica, non v'è alcun dubbio che parlino un linguaggio comune, segnato da periodizzazioni comuni, da esperienze comuni, da momenti nodali comuni. Perfino la storia europea, la storia politica d'Europa, una storia di conflitti, di guerre, dà comunque forma a un'esperienza comune dalla quale, del resto, è nato il bisogno di fondare una comunità. Ma non c'è comunità senza senso di appartenenza e consapevolezza di identità.

Il titolo proposto per il convegno viene dalla poesia di Mallarmé (*Le tombeau d'Edgar Allan Poe*) naturalmente, ma anche da Eliot (*The Four Quartets*). Eliot, del resto, in un suo saggio, *Tradizione e talento individuale*, parla di una “European Mind”. Nella formulazione di Mallarmé, naturalmente, c'è l'idea che il poeta sia colui che ha il compito di “trouver un sens plus pur aux mots de la tribu”, e anche in Eliot questo compito purificatore, affinatoro, è il compito specifico della letteratura. Il

titolo che proponiamo non si riferisce alle parole di alcun singolo dialetto della tribù, a nessuna unica tribù, per così dire, ma alla comunità d'Europa nella quale si tratta di trovare, o ritrovare la stratificazione di una comune tradizione culturale, una memoria comune.

Ciò che è in gioco deve essere oggetto di una riflessione problematica alla luce delle nuove aperture multietniche e multiculturali che vanno a comporre un mosaico complesso i cui colori e tratti compongono un disegno i cui dettagli devono essere identificati per capire le implicazioni profonde che vi sono iscritte. Una serie di domande in limine devono trovare risposta. La questione delle differenze linguistiche è una questione di fondamento. Si tratta dunque di riflettere su di essa prendendo in considerazione da una parte la necessità di comunicazione transnazionale, e la necessità di un linguaggio comune, e, dall'altra, della necessità profondamente sentita della conservazione delle lingue minoritarie, delle identità culturali, e anche però delle diverse lingue nazionali.

Il convegno fiorentino intende dunque aprire una discussione su questi problemi nel tentativo di ridefinire un terreno comune, un comune linguaggio culturale. Non vanno dimenticate dal resto le politiche di salvaguardia delle lingue minoritarie e regionali europee, politiche fortemente sostenute dal Consiglio d'Europa attraverso la convenzione quadro per la protezione delle minoranze così come attraverso la carta europea delle lingue regionali, e dall'UE attraverso i trattati di Maastricht e di Amsterdam. È chiaro che si tratta di istanze che possono indebolire da una parte le vecchie coesioni nazionali e accelerare le istanze autonomistiche, ma che mostrano come l'Europa accetti la sfida della diversità non come fattore di disintegrazione ma di integrazione, nella diversità. E tuttavia non si può non rilevare che non si sente alcuna necessità di difesa delle varie lingue nazionali, e anzi, sempre di più la lingua comune d'Europa pare debba diventare uno strano inglese privo di ogni marca identitaria che certo non può risolvere il problema dell'integrazione culturale degli europei.

La tradizione europea passa anche attraverso la formazione delle lingue nazionali, e delle identità nazionali. Ed è questo un punto di partenza che non dovrebbe essere dimenticato, anche sullo sfondo complesso delle emigrazioni da altri continenti che portano in Europa nuove tradizioni culturali, altre lingue, sicché l'Europa sempre più si configura, da un punto di vista culturale e linguistico come un mosaico complesso, con nuovi problemi cui far fronte, non ultimi quelli relativi alle politiche culturali e linguistiche di fronte a necessità nuove e a sensibilità, ad appartenenze, identità multiformi. Quali politiche linguistiche e culturali dunque si tratta di costruire in relazione a questo problema? Non vi sono indicazioni del Consiglio d'Europa al proposito, eppure si tratta di questioni che ormai sono dell'ordine del quotidiano in molti paesi europei e che toccano non soltanto la formazione scolastica, con classi plurilingue, e multiculturali, ma anche la partecipazione degli emigranti alla vita del paese che li ospita; la conoscenza di leggi, regolamenti, il rapporto con la burocrazia, con l'amministrazione del paese ospitante.

Il convegno fiorentino dunque vuole porre sul tavolo questa serie di questioni relative alle necessità poste dai processi di integrazione culturale, alla costruzione della consapevolezza di un'appartenenza comune, e di una comune identità, multiculturale e plurilinguistica.

I temi del convegno

Sezione 1. Lingua e identità

▶ Radici

Ogni parola che diciamo, nelle diverse lingue che ci accomunano e differenziano, ha una storia, in ogni parola, in ogni espressione si stratifica una un'esperienza storica millenaria, e in ogni parola che pronunciamo c'è una storia di antiche identità e antiche appartenenze. In ogni parola che pronunciamo c'è per così dire una dimensione abissale e vertiginosa. Nell'indo-europeo, e poi nelle lingue della classicità greco-romana, così come in quelle della antichità germanica, o slava, o ugro-finnica c'è una chiave di comprensione di comuni appartenenze, e differenze, di ibridazioni anche con altre tradizioni diverse eppure contigue.

▶ Lingue e identità nazionali

Come e quando nascono le lingue nazionali? Come e quando le identità nazionali, e le nazioni d'Europa? L'identità europea è fatta anche di identità nazionali, e di stereotipi e luoghi comuni sulle marche identitarie del vicino. Ricostruire queste storie, e la storia di questi stereotipi significa anche indagare nelle marche identitarie sia del "proprio" dell'altrui.

▶ Egemonie linguistiche e culturali

Vi sono periodi e luoghi nella storia culturale e politica d'Europa in cui una cultura e una lingua ha avuto dominanza e ha esercitato egemonia su altre. A volte come conseguenza di fattori politici, altre volte per ragioni culturali. Il caso della colonizzazione culturale e linguistica della latinità è naturalmente paradigmatico, ma da Alessandro il grande, alla colonizzazione greca del Mediterraneo, ai colonialismi in età moderna, Spagna, Inghilterra e Francia in primo luogo l'imposizione non solo del potere politico, ma anche della lingua della conquista è una delle strategie politiche più ovvie. Ma l'Italia del Rinascimento non esercitava alcuna egemonia politica, pur esercitando una assai riconoscibile egemonia culturale. Ed egemonie culturali sono state esercitate in tempi diversi in Europa dal Francese, dall'inglese, dal tedesco, dal russo. E vi sono molti scrittori che hanno scelto di scrivere in lingua diverse dalla loro lingua madre (Conrad in inglese, Beckett e Jonesco in francese, come poi Kundera; Georg Brandes in tedesco, come Lukàcs, o Kafka). E ci sono lingue europee, l'inglese e il francese in primo luogo, ma anche il portoghese che hanno esercitato attraverso l'esperienza coloniale e postcoloniale la loro egemonia culturale sui paesi colonizzati, i cui scrittori scrivono nella lingua coloniale e in quella lingua trovano una loro appartenenza e una loro identità postcoloniale.

▶ Minoranze linguistiche e culturali, politiche multiculturali e multilinguistiche

Si è passati dalle politiche di *melting pot* che caratterizzano l'Ottocento (non solo quello statunitense, esemplare il caso dell'unificazione linguistica in Italia, dopo l'unificazione politica, senza dimenticare l'imperialismo dell'inglese con la soppressione in pratica delle tradizioni culturali e linguistiche celtiche in Gran Bretagna), a politiche multiculturali per affrontare i problemi posti dalle emigrazioni, dallo stabilirsi di comunità "altre" nel contesto di dimensioni nazionali monoculturali. Il caso dell'educazione linguistica non è l'ultimo problema in una questione certamente di estrema complessità. Come affrontare dunque le nuove

realtà “di mosaico” che si stanno affacciando anche in Italia, ormai da diversi anni? La politica culturale del *melting pot* è sempre presente? Quali i suoi risultati storici? E oggi quale cultura, quale letteratura, quale sistema di valori in altri termini, e quale “identità” di mosaico, connessa all’insegnamento linguistico si tratta allora di programmare in realtà sociali, e ambienti educativi sempre più eterogenei?

► **Insegnare le lingue straniere in connessione con le culture di cui sono l’espressione**

L’inglese sembra oggi essere diventato la lingua *passe-partout*. In realtà si tratta di una sorta di non-lingua assai artificiale e di lessico assai limitato che ha scopi meramente strumentali, per i quali tuttavia spesso si mostra insufficiente. È una lingua privata di ogni marca identitaria, una lingua tagliata dalla sua stessa tradizione, senza alcuna stratificazione culturale e senza memoria. Da un punto di vista comparativo, imparare una lingua straniera europea significa ampliare la propria memoria culturale e riconoscere nella lingua dell’altro la propria lingua, nella tradizione dell’altro, la propria tradizione, nella consapevolezza delle differenze.

Sezione 2. Tradizione culturale

► **Letterature e arti**

Nella prospettiva comparatistica in cui si pone il convegno, si tratta di identificare i tratti salienti di una testualità europea, intendendo per testo, e testualità, una testualità generale, un testo d’Europa, complesso, eterogeneo e stratificato, un palinsesto polivalente e policentrico della tradizione d’Europa. Questo testo si compone non solo dei testi e monumenti della tradizione letteraria, ma anche dei rapporti tra le varie arti, quelle del tempo, come letteratura e musica, e quelle dello spazio, come le arti visive, e a quelle arti che usano entrambe le dimensioni come le arti performative, il teatro, il cinema. Pensiamo dunque a interventi mirati a mettere a punto i rapporti di transcodificazione, di traduzione mediale, gli influssi reciproci.

► **Periodi e periodizzazioni nella storia della cultura europea. Centri di irradiazione culturale. Capitali culturali**

L’Italia del Rinascimento, la Spagna del siglo de oro, la Francia del Grand siècle, la Francia e l’Inghilterra nel Sette e nell’Ottocento, la Francia ancora del primo Novecento, la Parigi delle avanguardie; la Germania del Sturm und Drang e del Romanticismo; la Russia del secondo Ottocento sono solo alcuni esempi macroscopici dei centri di irradiazione culturale nella storia d’Europa, così come nella musica, l’Italia e la Germania dal Sei a tutto l’Ottocento; nelle arti figurative ancora la Francia dalla seconda metà dell’Ottocento e per buona parte del Novecento. Il termine egemonia indica che una lingua e una cultura possono espandersi con l’espandersi di un predominio politico e militare. In realtà vi sono momenti in cui anche realtà politiche deboli possono esprimere culture forti e con tendenze espansive. Di contro è evidente che nelle politiche di *melting pot* dal Seicento a tutto l’Ottocento, nel momento dell’affermarsi degli Stati nazionali, la questione identitaria passa attraverso non solo l’educazione linguistica, ma anche attraverso la definizione di un modello culturale dominante e imposto che cancella le differenze. Vi sono città come Firenze, Roma, Parigi, Madrid, Barcellona, Londra, Vienna, Praga, Budapest, Pietroburgo e Mosca che, di volta in volta, o in parallelo, sono divenute delle capitali della cultura europea e luoghi di emigrazione intellettuale ed artistica, ma anche

luoghi di ibridazione culturale, sicché le egemonie esercitate di volta in volta o in parallelo possono essere viste anche nel segno opposto della contaminazione e dell'ibridazione.

▶ **Influssi, traduzioni, imitazioni, riscritture; palinsesti transnazionali**

Non occorre sottolineare come la cultura europea, le culture europee in varie lingue, siano transnazionali e come, attraverso i viaggiatori da un paese all'altro, viaggino anche le idee. Traduttori, imitatori, mediatori culturali a vario titolo hanno costituito il primo e più potente fattore di integrazione nell'Europa del medioevo e della prima modernità. Così, in ogni opera europea si costituisce come palinsesto in cui è possibile rilevare in trasparenza altre scritture, altre immagini provenienti da altri luoghi. Sicché ogni testo europeo è marcato dalla tradizione a cui appartiene, segnalando oltre al senso di appartenenza, certo, anche la propria peculiarità, la propria differenza.

▶ **Temi e modelli nella letteratura d'Europa in connessione anche alle altre arti**

C'è un comune temario europeo, che si è costruito sui reciproci influssi e sulla permeabilità culturale, ma anche su esperienze comuni, immagini comuni. La nuova tematologia vede nel tempo il delinearsi e variare di paradigmi tematici che hanno a che fare con l'appartenenza di classe, oltre che nazionale, e locale, e familiare, di genere, e dunque il gusto, l'identità degli interpreti.

▶ **Forme, generi, modi dell'espressione letteraria in Europa**

Non occorre sottolineare la presenza di modi e generi affini nella storia culturale europea, dall'epica, al romanzo, alla tradizione lirica, alla scrittura teatrale. Anche i generi, i filoni, i modi dell'espressione hanno marche comuni non difficilmente identificabili a partire da modelli comuni, dai grandi libri, dai testi di fondamento in un periodo o nell'altro.

▶ **Insegnare letteratura europea?**

Questa domanda si pone in parallelo all'altra che riguarda le lingue nazionali, e la difesa delle lingue nazionali e le nuove condizioni di mosaico dell'Europa. L'insegnamento letterario ha avuto fino a tutto l'Ottocento e buona parte del Novecento un forte ruolo nell'educazione linguistica, e nella costruzione di identità collettive. Nell'Europa del terzo millennio, nel mondo globalizzato dalla televisione, dall'informazione elettronica, dalla comunicazione multimediale, dal cinema, c'è da chiedersi quale spazio abbia ancora la letteratura, l'arte della parola, quale spazio la formazione di miti, la costruzione finzionale nella costruzione dell'identità collettiva e del comune senso di appartenenza, e anche quale spazio abbia ancora la letteratura nella formazione linguistica, e nell'apprendimento di lingue altre.

Modalità di svolgimento del convegno

Il convegno si articolerà in tre giornate dal 15 al 17 di settembre del 2005. Le mattinate saranno dedicate a relazioni plenarie su invito (30-35 minuti), con spazi per la discussione sulle relazioni stesse. I pomeriggi saranno dedicati a seminari per i quali chiediamo proposte di comunicazione (15 minuti). Le comunicazioni saranno organizzate in due sessioni parallele dedicate a **Lingua e identità** e a **Tradizione**

culturale. I seminari in sessioni parallele offriranno comunque ampi spazi anche a interventi non prenotati.

Le proposte di comunicazione dovranno essere inviate entro il 15 aprile 2005 al seguente indirizzo: convegno@cla.unifi.it

Le lingue del convegno sono l'inglese, il francese e l'italiano.